

# «Il sistema ha retto» Un racconto corale tra criticità e forza

## PROTAGONISTI DELLA GUERRA AL COVID A CONFRONTO. AL CENTRO I "RISORTI" DAL VIRUS

**Pier Paolo Tassi**

### PIACENZA

● Dal dramma del vissuto personale agli imperativi da osservare, in futuro, per il bene di tutti. Si compone come un mosaico, costruendosi attorno ai tasselli incastonati da illustri protagonisti della linea del fronte contro il Coronavirus, la videoconferenza lanciata ieri da Maria Grazia Sabato (Rotary Club Sant'Antonino) e dal coniuge Rosario Brancati (presidente del Lions Club Piacenza Host) in diretta Facebook sulla pagina - tra le tante altre - della Ausl di Piacenza. Un momento di riflessione a tutto tondo, scandito dalla moderazione del direttore di Libertà Pietro Visconti, per allontanarsi, senza retorica e con il fardello di un'emozione incancellabile, da un passato su cui, però, - come accade per l'angelus novus di Paul Klee - non può che restare fisso lo sguardo.

Così politica, sanità e nuda vita si mischiano per un attimo - guardandosi negli occhi - per poi ripartire, con rinnovata forza, verso le rispettive tangenti. C'è il dramma di una famiglia, quella dei Brancati, colpita, tut-

ta, dal virus. E c'è il dramma, così come la rinascita, in particolare di Rosario, che ai sanitari deve la vita, dopo essere stato contagiato, intubato e poi trasferito a Bologna. Le condizioni critiche, il quadro in peggioramento, fino alla necessità di una tracheotomia. Poi la svolta, l'imprevisto, il miracolo. Rosario che guarisce, diventando il simbolo di un sistema che erige una diga contro lo tsunami in tempi rapidissimi. E alla fine regge. Lo ricorda Andrea Magnacavallo, primario del Pron-

«**Siamo orgogliosi di quanto abbiamo saputo fare»**  
(Magnacavallo)

«**Dobbiamo migliorare nella capacità di intercettare i malati»**  
(Pagani)

to Soccorso di Piacenza: «Siamo stati travolti da un momento catastrofico. Siamo arrivati al limite ma abbiamo reagito bene. La crisi era iniziata ai primi di marzo, e non era solo un problema di numeri, ma di peso clinico di pazienti che necessitavano di cure intensive. Troppi pazienti tutti insieme e troppi gravi. Non oso immaginare cosa sarebbe successo se non fosse stato chiuso tutto l'8 marzo. Ci siamo aggrappati a una grossa fune con quattro capi intrecciati: i miei collaboratori che hanno mostrato spirito di coesione enorme, nonostante il fardello del carico emotivo; poi, il rapporto stretto con la direzione sanitaria, con cui si è stabilita la normalità di una filiera corta, ogni mattina. Grazie a questa abbiamo potuto prendere decisioni importanti senza mai sentirci soli. Senza l'intervento della Regione, le cose sarebbero state molto diverse. Il terzo punto di forza è stato l'ospedale inteso come presidio, capace di riconvertirsi rapidamente alle nuove esigenze. E, infine, la cittadinanza: mai come oggi abbiamo avuto chiara la finalità del nostro intervento. Sono orgoglioso di quanto abbiamo saputo fare e la cittadinanza ce

lo riconosce, nonostante i morti siano tanti. Ma era inevitabile: la struttura scricchiolava, ma il sistema ha retto». Riconoscere l'importanza del servizio pubblico, non significa però negarne le imperfezioni: «Non c'è stata a mio parere, nella oggettiva difficoltà di far fronte al virus una sufficiente velocità di risposta, per carenza di strategie operative, insufficiente coordinamento tra medici di base e igiene pubblica da un lato e medici di base e ospedale dall'altra. Ma anche un'oggettiva carenza di dispositivi di protezione individuale» ricorda il presidente dell'ordine dei medici Augusto Pagani. «Per questo non siamo riusciti a far barriera subito, all'inizio. Ora è più chiaro che dobbiamo migliorare nella capacità di intercettare i malati, nell'eseguire tamponi e nell'isolare i contatti. E i medici di base dovranno tornare ad essere sentinella, primo braccio della sanità nell'arginare il virus». C'è spazio, anche, per il ricordo delle notti insonni, con cui convive un presente in cui si fatica a parlare di nuovo di normalità: «Abbiamo subito tutti lo stesso trauma. E ognuno ha dovuto mettere alla prova la propria resilienza. Io stessa sono cambiata - racconta Adonella Visconti, responsabile assistenziale del dipartimento Cure Primarie -. Ora, anche quando faccio piccole cose, come leggere un libro o guardare una vetrina, che fino a qualche mese fa erano attività impensabili, improvvisamente vengo invasa da pensieri. Questa emergenza ha violentato la nostra parte più intima».